

L'ennesima voragine squarcia il sottile velo che separa l'antica Roma dalla metropoli attuale: un buco, una frana, e sul piano stradale si apre una via per il passato, per luoghi dove l'incessante trascorrere del tempo e della storia non hanno intaccato i ricordi e i segni della vita.

Piú volte in passato gli archeologi sono scesi in questo mondo buio e sommerso, passando dalle cantine del centro storico o dagli antichi condotti ancora miracolosamente percorribili. Adesso però gli accessi per

proseguire questo tipo di esplorazioni sono molto piú difficili da percorrere: pozzi, frane, strettoie e cunicoli allagati, morfologie tipiche delle cavità naturali sotterranee, sono ostacoli che necessitano di adeguate metodologie d'intervento, prettamente speleologiche.

Per questo, in aiuto all'archeologia, sta nascendo la speleologia urbana che, con l'ausilio di moderne attrezzature e con una solida competenza ed esperienza alle spalle, permette – e permetterà sempre piú in futuro – di riprendere e approfondire il discorso

NELLE VISCERE

UNA FRANA NEL CENTRO DI ROMA RIVELA L'ESISTENZA DI UNA ANTICA CAVA DI POZZOLANA: INIZIA COSÌ L'AFFASCINANTE VIAGGIO DI UN GRUPPO DI SPELEOLOGI NEL SOTTOSUOLO DELLA CITTÀ. E DAL BUIO DELLA VORAGINE EMERGONO SORPRENDENTI TRACCE DEL PASSATO:



sulle radici delle città, superando i limiti posti dalle difficoltà ambientali ed ottenendo, in collaborazione stretta con gli archeologi, nuovi traguardi esplorativi.

Visto che si tratta di un campo di ricerca che sta muovendo adesso i suoi primi passi, senza una consistente pratica degli interventi, abbiamo pensato che la nostra recente esperienza possa servire da base e da stimolo per iniziare a parlare più diffusamente di queste nuove metodologie.

Tutto ha inizio nell'inverno dello scorso anno quando, con la complicità delle forti

precipitazioni, il condotto delle acque bianche di via di Villa Albani, ai margini dell'omonima villa sulla via Salaria, cede improvvisamente, franando dentro al vuoto sottostante e lasciandosi alle spalle una profonda voragine. Inutile sporgersi dall'orlo con le torce elettriche: i vigili del fuoco non possono fare altro che transennare. Serve necessariamente che qualcuno, «armi e bagagli», si infili in quello stretto passaggio: scatta il confine tecnico che richiede un intervento di natura speleologica.

Così, a due giorni dal crollo, come gruppo

Veduta di due corridoi divergenti, anticamente scavati per l'estrazione della pozzolana nella zona dell'attuale Villa Albani a Roma. In quest'area, come spesso accade nel sottosuolo di Roma, il dedalo di gallerie, i bivi, gli incroci e l'omogeneità dei condotti provocano il disorientamento degli esploratori.

di Lorenzo Grassi

DI ROMA

LE LUCERNE A OLIO DEGLI ANONIMI CAVATORI ROMANI, I LORO PASTI A BASE DI SELVAGGINA E FRUTTI DI MARE, E ANCORA SPILLONI, MONETE IMPERIALI, UN MISTERIOSO TESCHIO DI BAMBINO...





F. FAGLIA

speleologico del Club Alpino Italiano offriamo la nostra collaborazione e la nostra competenza alla Soprintendenza Archeologica di Roma per procedere all'esplorazione dei sotterranei. Nonostante alle nostre spalle vi siano migliaia di esplorazioni in cavità naturali e più di quindici anni di intensa e valida attività speleologica, compiuta in condizioni ambientali talvolta al limite della sopravvivenza, proviamo una sensazione tutta nuova nell'infilarci le tute impermeabili antistrappo, dall'accecante colore arancione, sotto agli sguardi esterrefatti di passanti e condomini.

Ci sembra strano ripetere con attenzione su un marciapiede cittadino, a due passi dal centro della Capitale, tutte quelle operazioni che già infinite altre volte abbiamo compiuto davanti agli sperduti e temibili imbocchi degli abissi naturali. Sopra alla tuta infiliamo la resistente imbragatura che dovrà sorreggerci sulle corde tramite il discensore; accendiamo le fiammelle di carburo che bruciano sul casco e srotoliamo le scale.

È un'emozione mai provata prima. Non si tratta solo di affrontare un baratro più o meno alto: stiamo partendo per un viaggio sotto la città, a ritroso nei secoli. Ancorate saldamente le corde, innestiamo i discensori e ci caliamo nel buio e nel vuoto dentro alla profonda voragine. Avanzando ci perdiamo in un dedalo inestricabile di cave di pozzolana, aperto, picconata dopo picconata, da antichi anonimi cavaatori che hanno consumato la loro esistenza in questo compito. Troviamo i resti dei loro pasti a base di selvaggina e frutti di mare, le piccole lucerne ad olio che rischiavano fiocamente le volte dei lunghi condotti.

Attrezzando la voragine, permettiamo anche agli archeologi di scendere negli ambien-

Una delle gallerie dalla tipica sezione a fungo; le antiche strade sotterranee erano usate dai carri per caricare la pozzolana estratta. Ora i condotti sono minati dai crolli delle volte, che ne riducono notevolmente le dimensioni e ne ostacolano l'esplorazione.

ti sotterranei. Così, procedendo nell'esplorazione, nascono nuove sorprese: una moneta del periodo imperiale, un macabro e misterioso teschio di bambino, spilloni d'avorio, un dado da gioco, anfore di tutte le dimensioni con delicati ricami in rilievo, mosaici colorati, frammenti di affreschi.

Mentre con i sondaggi di scavo gli archeologi approfondiscono la conoscenza di questo genere di costruzioni estrattive romane, il nostro lavoro si sposta: dopo aver favorito

A destra: alcuni dei reperti rinvenuti nelle gallerie dell'area di Villa Albani: anfore, spilloni, frammenti di affreschi e resti di mosaici.





gli intenti di ricerca, ora occorre procedere agli interventi di consolidamento e di ripristino civile della stabilità stradale e degli edifici. Questo è un altro campo nel quale la speleologia urbana può essere di grande aiuto, poiché - scendendo nei condotti - è possibile avere una conoscenza diretta del dissesto nell'equilibrio costruttivo dei manufatti e una rilevazione precisa degli ambienti interessati ai rischi di crollo.

Così, nonostante il caldo insopportabile,

Una lucerna a olio rinvenuta nella stessa zona e usata dagli antichi cavaatori per illuminare i condotti. Età imperiale. Ai lati: le due facce di una moneta romana di età imperiale ritrovata dagli speleologi.

l'aria rarefatta piena di polvere e gli ambienti sempre più angusti (anche meno di 30 cm di altezza), andiamo avanti nell'esplorazione e iniziamo la complessa opera di rilievo della cavità: un lavoro coordinato nel quale si rivela determinante l'esperienza acquisita nelle cavità naturali, per le difficoltà di ordine tecnico e ambientale cui si va incontro. Trasferendo i dati su carta, la cava assume una sua identità, le gallerie danno un senso geometrico a questa straordinaria opera umana e gli strumenti forniscono i dati tecnici che parlano di diversi chilometri di sviluppo planimetrico.

Questo nuovo passo di collaborazione tra speleologia ed archeologia dimostra che è possibile ottenere grandi risultati se si mettono in comune le rispettive forze, capacità e metodologie. È un riuscito connubio, che può permettere di accrescere enormemente lo studio delle sconfinite ricchezze del sottosuolo metropolitano, sepolte e dimenticate da millenni.

Purtroppo, nonostante i successivi prelievi di campioni del terreno abbiano rivelato l'esistenza di altri due piani di gallerie, e nonostante sia stata individuata la presenza dei condotti anche a notevole distanza dall'area da noi direttamente esplorata, è iniziata - e procede a grande velocità - l'opera di consolidamento. È stata data la priorità alle esigenze della sicurezza e ciò significa che il magico sogno nel quale ci siamo calati non esiste più: i condotti sono stati cancellati da un'onda di cemento. Tuttavia noi speriamo che questa nostra esperienza diventi sempre meno eccezionale e contribuisca in modo meno estemporaneo e più organico alla conoscenza e al recupero del sottosuolo, più ricco del mondo.

